

Solennità della Madre di Dio, 2010

Il Signore ci dona di iniziare un nuovo anno nel suo Nome e sotto lo sguardo benedicente di Maria, di cui celebriamo la divina maternità. Il tempo natalizio porta con sé una profonda connotazione mariana; mentre nel presepe ci soffermiamo a contemplare il Bambino, lo sguardo non può non volgersi riconoscente verso la Madre, che con il suo “sì” ha reso possibile il dono della Redenzione. La nascita di Gesù, uomo-Dio e la maternità divina di Maria sono realtà tra loro inscindibili; il mistero di Maria ed il mistero dell’unigenito Figlio di Dio che si fa uomo, formano un unico mistero, dove l’uno aiuta a meglio comprendere l’altro.

Fin dall’antichità, in Oriente, la Madonna venne onorata con il titolo di *Theotokos, Dei Genetrix*. In Occidente, tuttavia, non si trova per tanti secoli una specifica festa dedicata alla maternità divina di Maria. La introdusse nella Chiesa latina il Papa Pio XI nel 1931, in occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso e la collocò all’11 ottobre. Fu poi il Servo di Dio Paolo VI, nel 1969, riprendendo un’antica tradizione, a fissare questa solennità al primo di gennaio, come occasione propizia per rinnovare l’adorazione al “Principe della pace” e per implorare da Dio, mediante la “Regina della pace”, il dono supremo della pace.

Nel fissare lo sguardo sulla Madre di Dio, poniamo nelle sue mani la nostra corale supplica per la pace, che imploriamo anzitutto per i nostri cuori. A cosa serve pregare per la pace nel mondo se non si inizia a bonificare il campo di battaglia del cuore, minato da sentimenti, pensieri e intenzioni non buoni. È inutile invocare il dono della pace se il cuore non viene smilitarizzato, liberato e sanato dall’odio che lo tormenta: è dal cuore, infatti, che partono gli ordigni più minacciosi; è nel cuore che ha sede l’arsenale dei proiettili delle parole cattive; è il cuore il poligono di tiro più pericoloso. In un mondo lacerato da lotte e discordie, la ricerca sincera della pace ha inizio solo quando si piega la durezza dei cuori che amano la violenza. Solo l’amore vince l’odio, solo l’amore estingue le contese, solo l’amore “disarma la vendetta col perdono”! È lo Spirito santo, che agisce nell’intimo dei cuori, a renderli disponibili alla riconciliazione, consentendo “ai nemici di aprirsi al dialogo, agli avversari di stringersi la mano e ai popoli di incontrarsi nella concordia”.

Solo se abbiamo la pace nel cuore, siamo in grado di essere costruttori di pace sulla terra. “La pace tra i popoli – lo ha ricordato di recente Papa Benedetto XVI alla Curia romana – si fonda sicuramente in misura determinante su strutture politiche ed economiche intelligenti ed eticamente orientate, ma queste possono svilupparsi solo se esistono processi interiori di riconciliazione, che rendono possibile una nuova convivenza”. A margine di questa sottolineatura il Papa ha tenuto a precisare che “riconciliazione e giustizia sono i due presupposti della pace e, quindi, definiscono in una certa misura anche la sua natura”.

Riconciliazione e giustizia sono condizioni indispensabili per la pace. È bene ribadirlo con chiarezza nel giorno in cui abbiamo la gioia e la grazia di celebrare la Giornata mondiale della pace; si tratta di un appuntamento che, quest'anno, ha come tema: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. “Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità”. Il Signore Dio – così recita la *Preghiera eucaristica IV* – “ha formato l'uomo a sua immagine e alle sue mani operose ha affidato l'universo”, ponendo al suo servizio le immense energie del cosmo. “L'uomo ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola” (cf. *Gen 2,15*); si tratta di un ruolo “di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare”. E tuttavia rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità verso il creato, quando si perde il senso profondo del comando iniziale di Dio, che ha unito il mandato di coltivare la terra alla responsabilità di custodirla come “amministratore fedele e saggio”. Non si tratta di un semplice conferimento di autorità, bensì di una chiamata alla responsabilità, poiché è nell'obbedienza al suo Creatore che l'uomo è ordinato a “esercitare il dominio su tutto il creato”.

Se numerosi sono i pericoli che incombono sulla pace – conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra. La crescente consapevolezza che la pace mondiale sia messa a repentaglio anche dalla mancanza del dovuto rispetto della natura, impone una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni, ed esige, in particolare, un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà. A questo riguardo Benedetto XVI sottolinea con forza tanto l'urgenza di una *solidarietà inter-generazionale*, osservando che “i costi derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni non possono essere a carico delle generazioni future”, quanto l'esigenza di una *solidarietà intra-generazionale*, capace di individuare strategie condivise e sostenibili di sviluppo, fondate sulla promozione e condivisione del bene comune. A giudizio del Papa, “la questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà”, capace di indurre tutti ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del bene comune determini le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.

Nel riconoscere il nesso strettissimo tra il rispetto dell'uomo e la salvaguardia del creato, affidiamo alla Madre di Dio, “Regina della pace”, gli inizi di questo anno nuovo, domandandole di ottenerci dal “Principe della pace” la sua benedizione, che consiste, essenzialmente, nell'avere pietà di noi, e cioè “nel lasciarci la pace, nel donarci la sua pace”.

+ Gualtiero Sigismondi